

11.1 COL CIAMPON (m.1050)

DESCRIZIONE PERCORSO

Le postazioni sul colle, dominante la stretta di Tre Ponti, sono raggiungibili attraverso una comoda strada militare, concepita e costruita per il transito dei cannoni. Gli impianti, seppur semplici, meritano una visita in quanto antesignani dei più moderni forti realizzati all'inizio del ventesimo secolo.

Ritrovo: Laggio (Vigo di Cadore, m 945), presso il piazzale Arena.

DISLIVELLO

100 metri circa

DURATA

3-4 ore, con la possibilità di effettuare soste intermedie, variabili in funzione dell'interesse nei riguardi dei singoli manufatti visitabili.

DIFFICOLTÀ

Percorso turistico, adatto anche a persone con ridotte capacità motorie, ma non in carrozzina.

NOTE

Una gita a Vigo può includere pure una visita alla Biblioteca Storica Cadorina e alle chiese monumenti nazionali (S. Martino, Madonna della Difesa, S. Orsola, S. Margherita, S. Antonio Abate, S. Bernardino).

IL CAPITANO FERDINANDO PECCO

Il Cavaliere Ferdinando Pecco (1864-1929), ufficiale del Genio, nativo di Ivrea, dopo aver lavorato alle fortificazioni di Bardonecchia negli anni 1888-90, ad Ady-Caiè (Eritrea) nel 1896, alle batterie e alle interruzioni stradali della Val d’Aosta negli anni 1900-04, fu inviato nell’aprile del 1905 in Cadore col grado di Capitano.

Quale Comandante della 3ª cp Minatori del 5º Regg. Genio egli avrebbe dovuto occuparsi della costruzione del forte di Col Piccolo.

Il Pecco fece appena in tempo a compiere il suo esemplare studio sul Tudaio, inviato alla Sottodirezione del Genio di Belluno il 29 settembre del 1908, che l’imprevisto lo chiamò tosto all’altro capo della penisola. In occasione del terremoto calabro-siculo del dicembre 1908, egli fu infatti inviato, al comando di due cp. *Minatori* sul luogo del disastro a Reggio, ove compì intero il suo dovere, segnalandosi tra l’altro per uno studio sui fabbricati della città, pubblicato nel 1910.

Ultimato il suo servizio in Calabria si vide affidata di nuovo la Sezione di Vigo. Forte delle esperienze acquisite in loco, impose ai vertici militari la costruzione dei forti di M. Tudaio e di Col Vidal, mentre autentici capolavori furono due incredibili strade da lui progettate, una fino alla vetta del Tudaio (m 2114) della lunghezza di 8 km, e l’altra fino al Col Vidal, lunga ben 18 km. A queste imponenti realizzazioni si aggiunsero altre, come le strade militari di Misurina, Casera Razzo, M. Miaron, nonché caserme, ricoveri e osservatori nella zona di Antoia, Pian dei Buoi e Forc. Losco.

Nominato Maggiore, dopo anni di paziente lavoro, nel 1911 venne inquisito, denunciato ed imprigionato per una serie di gravi accuse, tra le quali inettitudine nella costruzione degli impianti ed interesse privato negli atti contabili.

Tutti i cadorini impegnati direttamente nei lavori si strinsero intorno al “*loro*” Maggiore, portando ai vari processi tenutisi a Padova e Verona una messe enorme di testimonianze, miranti a dimostrare l’onestà e la competenza dell’acusato. Tutto finì nel 1914, quando la commissione d’inchiesta di Verona riabilitò completamente il Pecco, chiamato di lì a poco, nel corso della Grande Guerra, a ricoprire ruoli eminenti sul fronte carnico, fino a guadagnarsi il grado di Generale.

Tali spiacevoli esperienze segnarono profondamente l’ufficiale piemontese, ma esse significarono anche enormi ritardi nell’ultimazione delle nostre difese. Altre persone, altri Colonnelli e Generali subentrati nei lavori e nell’utilizzazione dei forti, non seppero nel 1917 far fruttare un così grande patrimonio di sacrifici e competenza, tradendo la fiducia e la speranza che l’intera nazione aveva riposto in siffatti impianti, presunti imprendibili.

11.2 MONTE TUDAIO (m. 2114)

DESCRIZIONE PERCORSO

I ruderi del grande forte corazzato sono raggiungibili attraverso la strada militare che dal Rio Soandre (m 897) si sviluppa a piani inclinati per una lunghezza di km 8,200 fino alla vetta (m 2114), dalla quale si può godere di uno spettacolare panorama, soprattutto sul Centro Cadore e sulla Val Ansiei. Ritrovo: a Laggio di Cadore (m. 945) presso il piazzale Arena, dal quale si può proseguire in auto fino al posteggio situato poco oltre lo chalet “Pino solitario” (m 897). Poi si attraversa la Val Ciarè e si prosegue a piedi lungo la strada militare.

DISLIVELLO

1217 metri, con percorso in costante salita (pendenza media 11%).

DURATA

8-9 ore, a seconda di cosa si intende visitare lungo la strada e sulla cima.

DIFFICOLTÀ

Percorso escursionistico, richiede un minimo di allenamento, trattandosi di escursione d’alta montagna, non adatta a persone con ridotte capacità motorie.

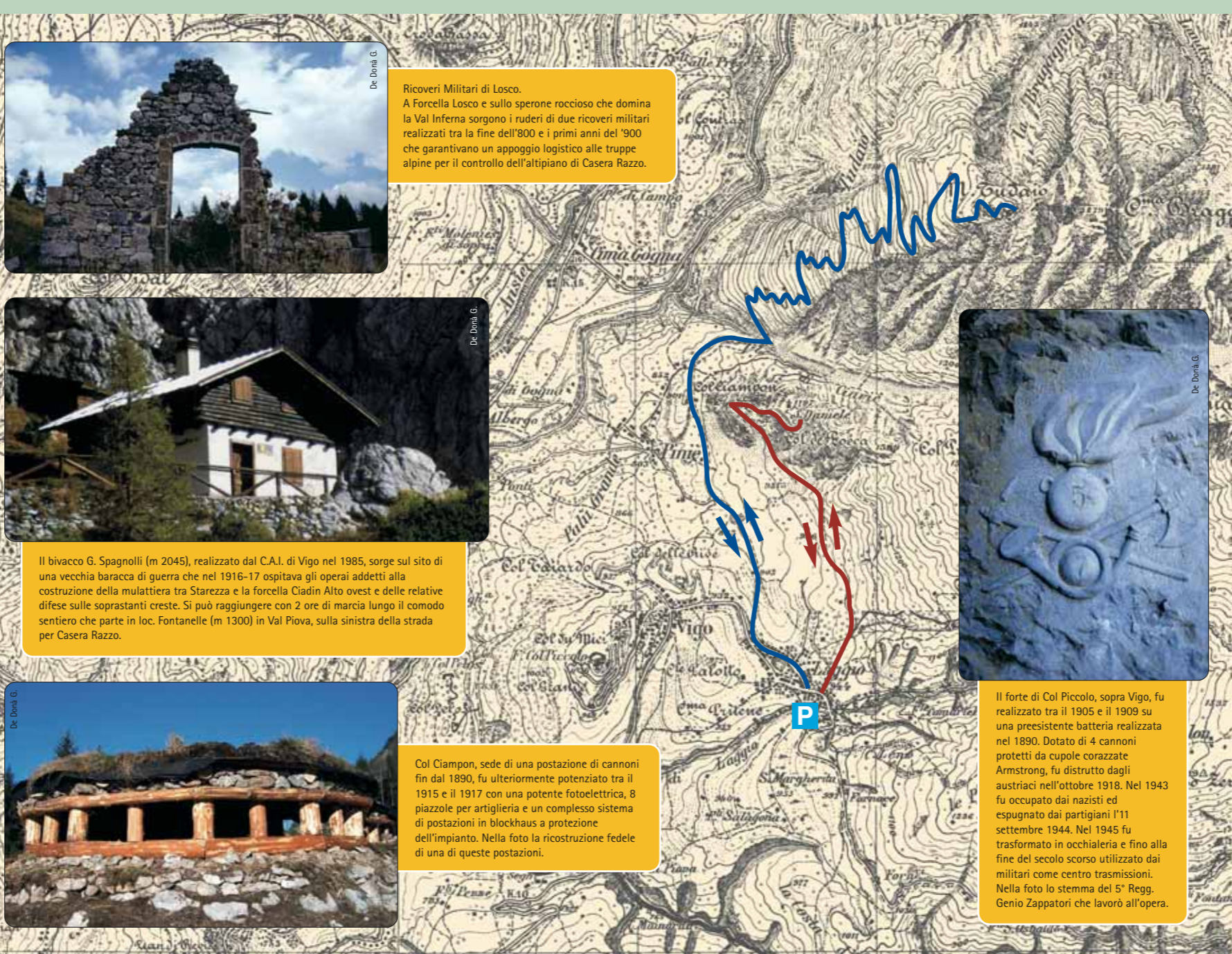
POSTAZIONE COL CIAMPON

L’itinerario proposto permette di visitare il “*punto di appoggio*” di Col Ciampon, realizzato tra il 1900 e il 1917. Lasciata la macchina presso l’Arena di Laggio, si prosegue a piedi lungo via *Villanova* alla volta di “*Val*”, imboccando così l’ex arteria militare. Dopo circa un chilometro si giunge in “*Rota*”, dove la strada si fa pianeggiante, inoltrandosi nel bosco. In questo tratto è stato realizzato un sentiero botanico dedicato a Gabriele Larese.

Quando la mulattiera giunge all’ampia curva in “*Val Zenaria*”, si possono notare, nella parte bassa, i terrapieni per i baraccamenti che durante la Grande Guerra ospitavano il presidio di Col Ciampon. Da qui con leggera pendenza si sale per circa 500 metri lungo il tratto scavato nella roccia e caratterizzato anche da grandi muri di scarpa e controscarpa, con ai lati una caratteristica “*Via Crucis*”.

Passata la piccola nicchia di “*S. Teresa*”, si giunge in “*Ciampon*” e in vista degli apprestamenti militari (*blockhaus*), che garantivano la protezione sul rovescio della posizione.

La postazione faceva parte di un insieme di difese volute subito dopo il 1866 su tutti i colli circostanti la stretta di Tre Ponti, dove il singolare manufatto a forma di “Y”, alto 28 metri sul Piave e sull’Ansiei, incassati in quel punto in strette e profonde gole, poteva essere facilmente abbattuto dall’artiglieria, con conseguente interruzione di ogni transito.



Tutto questo apparato militare mirava essenzialmente al controllo delle due rotabili di fondovalle, dipartentesi da Cima Gogna rispettivamente per Auronzo e S. Stefano, con l’ausilio pure di una serie di mine predisposte lungo tali percorsi.

Si trattava della tipica difesa di una stretta montana, effettuata col porsi dietro ad essa, nella posizione cioè più vantaggiosa per il difensore, capace di opporsi con poche forze ad un nemico preponderante che sboccava su una fronte ristretta, battendolo con fuochi concentrici e respingendolo mentre si trovava con la stretta alle spalle.

Tale località era stata direttamente investita dagli strascichi della III guerra d’indipendenza, in quanto il 14 agosto 1866, due giorni dopo la firma dell’armistizio di Cormons, mille volontari austriaci provenienti da Auronzo erano stati fermati da poco più di 300 italiani, in parte regolari, in parte volontari, mentre prima ancora, durante i moti del 1848, P.F. Calvi vi aveva allestito una barricata con cannoni e guardie fisse.

I colli su cui sorsero importanti postazioni, oltre a Col Ciampon, furono Col Tagliardo (m 930), Col delle Rive (m 959), Col Piccolo (m 1038) e Col Pelos (m 830). Essi, sistemati com’erano su una morena longitudinale rispetto alla valle, controllavano gli accessi da nord e disponevano di batterie campali, servite da strade che si snodavano a ridosso delle posizioni stesse e che confluivano nell’unica rotabile esistente, la Pelos-Vigo-Laggio, situata pure essa sul rovescio.

Tali impianti consistevano in costruzioni da campo, con fronte dritta, provvista di traverse, lunga circa 35 metri, con gola aperta e fianchi corti, di 8 metri ciascuno, per la difesa della fanteria. L’accesso dalla parte sud era impedito da un recinto a palizzata, il cui perimetro superava i 50 metri e l’armamento previsto in caso di guerra era costituito da 4 cannoni da campo.

Sul piccolo pianoro di Col Ciampon sono ancora riconoscibili le piazzole per i cannoni da 75, il deposito delle granate, i due ricoveri per il parco fotoelettrico e le difese accessorie.

La postazione, a pochi metri dallo strapiombante orlo occidentale della terrazza, con il suo orientamento verso ovest, evidenziava chiaramente la funzione per cui l’opera era stata concepita, tenere cioè sotto tiro diretto di 2 cannoni da campo il passaggio sottostante attraverso la stretta ed agire in collegamento ottico colle più basse batterie dei colli di Vigo.

Sul lato destro della spianata il sentiero continua e dopo 20 minuti giunge alla chiesetta di S. Daniele (m 1197), dalla quale la vista spazia sull’Oltrepieve e sul Centro Cadore. Da qui si può raggiungere pure, per sentiero non facile, la sommità di Col de Poeca (m 1406), sulla quale fu costruito il pilone intermedio della grande teleferica che collegava la piana di Cialea con il forte di M. Tudaio.

LA CHIESETTA DI SAN DANIELE (m 1197)

La chiesetta di S. Daniele e S. Gottardo, annidata sul fianco di Col de Poeca e raggiungibile da Col Ciampon in circa 20 minuti di aspra salita, vive d’estate un suo periodo di grande rinomanza e di molte visite.

I locali lo considerano il piccolo santuario di casa propria, una parte importante della storia della piccola patria, un rassicurante tutore posto dalla provvidenza a vegliare benigno sulle loro case e sui loro raccolti.

Si ritiene che in epoca romana qui sorgesse una torre d’osservazione: un documento del 1200 designa infatti la zona sottostante a Col de Poeca e Col Ciampon col toponimo di “Sub Castello” ed una presenza romana verrebbe confermata da numerosi ritrovamenti di fibule ed altri oggetti, soprattutto durante gli importanti lavori militari del 1915.

Il tempio esisteva già nel 1345, fu rifabbricato nel 1350 e dotato di una campana nel 1525.

Sebbene la festa di S. Daniele ricorra il 3 gennaio, a Vigo il Santo veniva (e viene) festeggiato il 28 agosto, il giorno seguente cioè a quello fissato per la smonticazione.

Con l’arrivo delle truppe napoleoniche e la relativa serie di sconvolgimenti politici e sociali ad esso collegata, l’interesse verso la chiesetta andò scemando, tanto



che cadde in rovina. Della vecchia chiesa, che era in pietra e in stile gotico, si intravedono ancor oggi i resti, a circa 10 metri a valle dell’edificio attuale.

Passata la bufera e superate le difficili contingenze politiche della prima metà dell’800, la devozione popolare ritornò con rinnovato slancio ad onorare il suo santo protettore e ad impetrane l’aiuto in un nuovo, dignitoso sacello.

La prima pietra fu posta il 16 giugno 1862 e du-

rate lo scavo delle fondamenta vennero alla luce delle ossa umane, alcune delle quali di inusitate proporzioni.

Inaugurato nello stesso anno 1862, il piccolo tempio è stato restaurato nel 1965 e nel 1984.

Verso la fine dell’800 e durante la prima guerra mondiale tutta la zona fu interessata da lavori militari ed anche il tratto di sentiero da Ciampon a S. Daniele fu allargato.

Ma, al di là dei suoi pregi artistici, la chiesetta sa attirare il locale e il turista anzitutto col fascino di una architettura umile e devota, a misura di uomo e di natura.

tare le grandi vasche di raccolta dell’acqua, superate le quali si prosegue per “*la Pala di Jarone*”, “*le Masiere*”, “*il Pezzolon*”, “*il Pian delle Mede*”, giungendo dopo un’ora al “*Col Muto*”.

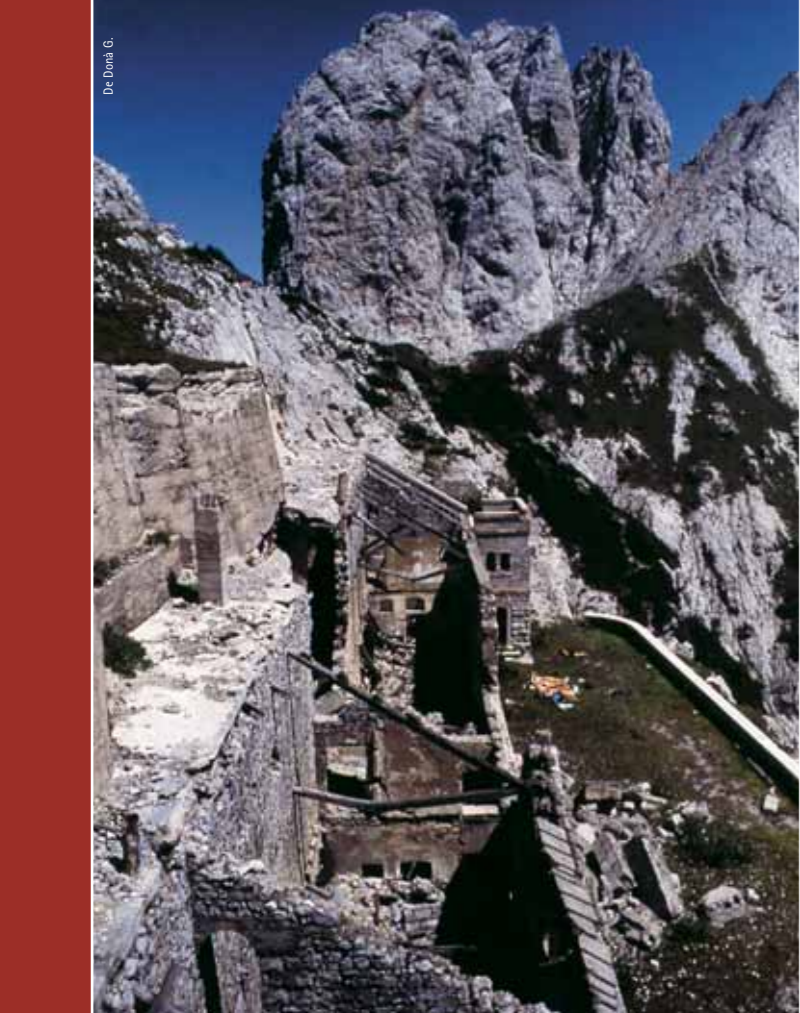
Qui si può visitare la grande galleria realizzata tra il 1916-17 quale alternativa al forte, la quale, dopo aver attraversato tutto il colle, sbocca in 4 cannoniere affianciate sul Comelico e sulla Val Ansiei.. Continuando la salita si passa per la galleria “*Tofo*” fino alle “*Panere*”, dove, sul primo terrazzo, sono ancora visibili sul terreno i segni delle baracche, tra le quali spicca quella degli “*operai*” con i resti del forno del pane.

Dopo un ulteriore tratto si giunge proprio all’entrata del forte, guardata da un piccolo corpo di guardia, oltre il quale una galleria di 30 metri immette nel perimetro fortificato. L’opera, realizzata tra il 1911 e il 1915, appare distribuita su tre piani. Il più basso, dotato di un deposito munizioni ed un magazzino viveri, controllava con un lungo muro difensivo l’accesso alla cima dal sentiero dei “*Mede*”. Il piano intermedio ospitava invece il casermone ed i laboratori, mentre la parte più elevata conteneva la batteria corazzata, ovvero il cuore dell’impianto.

Questa era formata da un blocco di cemento ad “*U*” rovesciata, con 4 pozzi per cannoni da 149 A protetti da cupole corazzate *Armstrong* del peso di 180 quintali, che potevano disporre per l’aggiustamento del tiro di un osservatorio sul colle soprastante.

La visita alle gallerie del forte è sconsigliata per il pericolo di crolli dal soffitto. Nei pressi della batteria sono ancora visibili i resti della stazione d’arrivo della maggiore delle tre teleferiche del forte.

Il perimetro fortificato, protetto da una triplice cinta difensiva, avrebbe dovuto permettere a circa 200 uomini una resistenza ad oltranza, anche in caso di completa invasione nemica del Cadore. Fin dai primi giorni della Grande Guerra però il forte fu tagliato fuori dal vivo delle operazioni, perché troppo lontano dal fronte. Divenuto di nuovo importante in seguito alla ritirata di Caporetto, entrò in azione sparando molti colpi sulle truppe austriache giunte ad Auronzo e S. Stefano, ma senza apprezzabili risultati. La guarnigione abbandonò l’opera dopo un sommario sabotaggio e un anno dopo, tra il 18 e il 26 ottobre 1918, al momento di ritirarsi, gli austriaci lo distrussero meticolosamente.



De Donà G.

Casermone del Tudaio con la cima Bragagnina.

È intento fondamentale del progetto far conoscere alle nuove generazioni i luoghi, splendidi ed affascinanti, che hanno fatto da scenario alle terribili e tragiche vicende legate alla Grande Guerra sul fronte dolomitico. Le tracce di 29 lunghissimi mesi di lotta, sopravvissute allo scorrere del tempo, aumentano la suggestione e la bellezza del paesaggio insegnando ad osservare, conoscere, imparare. Per il vasto pubblico e per la visita con le scolaresche si sono così individuati percorsi di varia lunghezza e difficoltà, alcuni dei quali realizzabili anche da persone con ridotte capacità motorie. Gli itinerari proposti sono stati scelti tenendo presenti alcune caratteristiche fondamentali quali la loro rappresentatività dal punto di vista storico, la facilità d'accesso, la loro conoscenza da parte di chi, storici - accompagnatori, potrà guidare l'uscita.

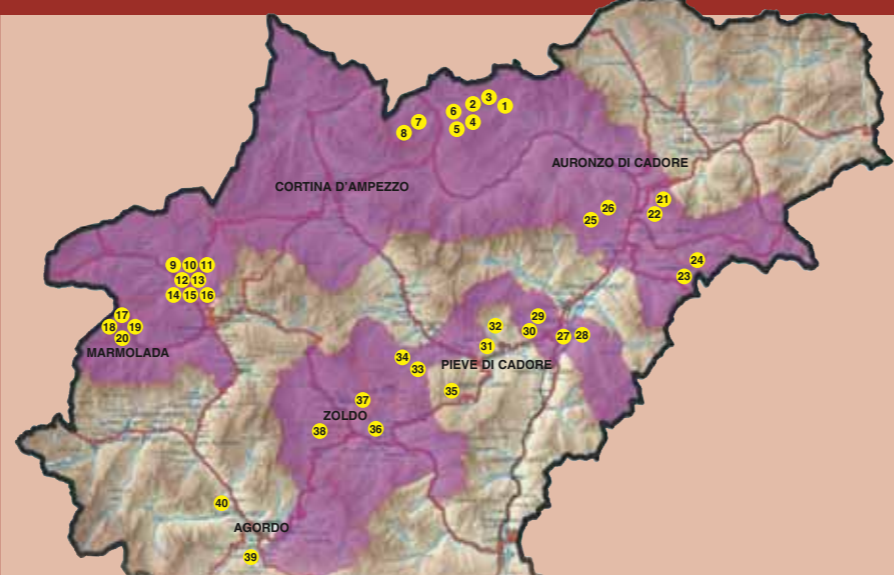
Autorità ed Enti finanziatori

"...*le Alpi vedono prodigi, non solo di singoli, ma anche di grosse pattuglie, di plotoni, di intere compagnie. E non solo si vedono eccellere i più esperti, ma anche le più giovani reclute si trasformano presto in proventi alpinisti. Alcune vie nuove di Montagna vengono aperte per necessità di guerra anche sotto il fuoco nemico...*" (A. Berti). La memoria storica per riscoprire la Montagna, per non dimenticare, per conoscere gli uomini che vissero questa tragica, ma straordinaria avventura. Memorie di guerra per sentieri di pace. A questo è stato volto, e si volge, il lavoro del Comitato Tecnico e Scientifico del Progetto Interreg III che ora – come risultato delle proprie ricerche – offre la possibilità, attraverso itinerari di facile accesso, di "toccare con mano" la vita al fronte e le difficoltà di una vita vissuta ad oltre 2000 metri dai soldati degli eserciti contrapposti. Questo per ricordare che la guerra non è un evento dimenticato e che, come dice il Sottotenente Medico Gino Frontali: "...non è una parentesi che possiamo affrettarci a chiudere per tornare al discorso di prima..."

Il Comitato Scientifico e Tecnico

Cominciò quindi un lento stillicidio di prelevamenti che finirono col l'indebolire l'intera struttura, inizialmente affidata al comando del Gen. G. Venturi, e col ridurre in cattive condizioni di efficienza materiale, oltre che di inadeguata tensione strategica e tattica. Comandata nei frenetici giorni del dopo Caporetto dal Gen. A. Marocco, la fortezza non venne mai investita di una funzione chiara ed univoca, sottostando spesso alle diverse e fluttuanti concezioni del Capo di S.M. del C.te la IV Armata (Gen. M.N. di Robilant), del C.te del I Corpo d'Armata (Gen. S. Piacentini). Essa fu abbandonata anzitempo con limitati danneggiamenti alle strutture, senza poter sviluppare un'adeguata azione di fuoco prima e durante i disperati conati difensivi delle nostre truppe in Centro Cadore e Val Boite.

INDICE DEI PERCORSI



- | | |
|--|--------------------------------------|
| 1 Forcella Lavaredo | 21 Col Ciampón |
| 2 Quota "2385" ai Piani di Lavaredo | 22 Monte Tudaio |
| 3 Croda dell'Arghena | 23 P.so Mauria - M. Miaron |
| 4 Giro del Col di Mezzo | 24 P.so Mauria - Col Audoi |
| 5 Misurina - Monte Piana | 25 Col Vidal |
| 6 Rif. A. Bosi e Monte Piana | 26 Anello dei Colli |
| 7 Cristallino di Misurina | 27 Forte Monte Ricco |
| 8 Valle delle Baracche | 28 Batteria Castello |
| 9 Posizione "Edelweiss" - Sella del Sief | 29 Forte Col Vaccher |
| 10 Sella Sief - Cima Sief | 30 Monte Tranego |
| 11 Cima Sief - Col di Lana | 31 Forte Pian dell'Anfro |
| 12 Da Cima Lana ai Ciadinièi | 32 Col S. Anna - La Glories |
| 13 Ciadinièi - Sella Sief | 33 Vodo - Becco di Cuzze (Accesso A) |
| 14 Variante Col de la Roda | 34 Vodo - Becco di Cuzze (Accesso B) |
| 15 Cima Lana - Costone Castello - Sella Sief | 35 Monte Rite |
| 16 Cima Lana - Agai e Palla | 36 Col Pradamio |
| 17 Col Da Daut - Col Toront | 37 Spiz Zuel |
| 18 Museo storico a Serauta - Marmolada | 38 Col de Saléra - Monte Punta |
| 19 Malga Ciapèla - Ombretta di Marmolada | 39 Tagliata di San Martino |
| 20 Zona monumentale della Marmolada | 40 Batteria Listolade |

In copertina: il Centro Cadore dal forte di Monte Tudaio.

Coordinamento progetto: COMUNITÀ MONTANA AGORDINA - Via IV Novembre, 2 - 32021 Agordo (BL) - Italia
Tel. 0039 0437 62390 - Fax 0039 0437 62043 - Email interreg.cma@agordino.bl.it

I LUOGHI DELLA GRANDE GUERRA IN PROVINCIA DI BELLUNO
Interventi di recupero e valorizzazione nei territori del Parco della Memoria

*Progetto cofinanziato dall'Unione Europea mediante il Fondo Europeo di Sviluppo Regionale
Iniziativa Comunitaria Interreg IIIA Italia-Austria 2000-2006 - Progetto (Cod. VEN 222001)*

DIE ORTE DES ERSTEN WELTKRIEGES IN DER PROVINZ BELLUNO
Eingriffe der Wiederinstandsetzung und Valorisierung in den Gebieten des Erinnerungsparks
*Von der E.U., unterstützt durch Projekt Mittel- und Ost-Europäische Währungszone für Regionale Entwicklung
Gemeinschaftsinitiative Interreg IIIA Italien-Österreich 2000-2006 - Projekt (Cod. VEN 222001)*

GREAT WAR SITES IN THE PROVINCE OF BELLUNO
Preservation and promotion of the areas in the Memorial Park
*Project co-financed by the European Union through European Funds for Regional Development
Community Initiative Interreg IIIA Italia-Austria 2000-2006 - Project (Cod. VEN 222001)*

DISTRIBUZIONE GRATUITA



I LUOGHI DELLA GRANDE GUERRA IN PROVINCIA DI BELLUNO
Interventi di recupero e valorizzazione nei territori del Parco della Memoria

SECONDA LINEA FORTI DEL CENTRO CADORE

11.1 COL CIAMPON (m.1050)

11.2 MONTE TUDAIO (m.2114)



delle valli sottostanti. Le guardigioni di circa 300-500 uomini disponibili di ricoveri, pozzi, dotazioni e scorte per mesi, così come era prevista la completa operatività anche in caso di condizioni meteorologiche del tutto avverse. Venne dunque a costituirsi un complesso e singolare reticolato di fortezze. Si prendente i vecchi impianti di Pieve, declassati ben presto a magazzini e prigioni, ed i nuovi forti d'alta quota, con due estreme propaggini, individuate rispettivamente sul M.Miaron, sopra il passo della Mauria, dove fu realizzato un *appuntamento* in grado di dirigere, tramite collegamenti telefonici ed ottici, l'azione del cannone sul M.Tudaio contro le provenienze dalla Carnia, e a Col Pradamio, scelto per la realizzazione di un *appostamento* sopra la strada Longarone-Zoldo. Per indicare l'estensione di siffatto apparato difensivo e la sua azione diretta sopra-

NOTIZIE GENERALI (testi W. Musizza - G. De Donà)

LA FORTEZZA "CADORE-MAÈ"
La strategia difensiva di fine '800 in Cadore riposava su una tradizione medievale, poiché nei secoli precedenti la Serenissima Repubblica di Venezia aveva già individuato nella *Chiusa di Venas* e nella *Chiusa di Lozzo* due baluardi difensivi in grado di assicurare la resistenza del centro del Cadore e della sua *capitale* Pieve, e veniva inoltre avvalorata dall'eroica resistenza organizzata da P.F. Calvi nel 1848. Dopo l'annessione del Veneto al Regno d'Italia, per impulso soprattutto dei Generali Pianell e Cosenz, andò sviluppandosi una serie di modeste difese sui colli di Vigo di Cadore. Qui, ad un'altitudine di circa 1000 metri (*Col Piccolo*, *Col Rive*, *Col Tagliardo*, *Col Ciampón*) furono costruite delle postazioni per cannoni da campagna con relativa strada d'accesso sul fronte di gola, miranti a battere la sottostante strada ed in particolare il nodo nevralgico di *Treponti*, dove venivano a convogliarsi tutte le supposte provenienze nemiche dalla Val Ansiei e dal Comelico.

Successivamente, verso il 1880, si preferì concepire lo sbarramento in zona più arretrata, presso Pieve e Tai di Cadore, per controllare le penetrazioni nemiche sia dal Centro Cadore, sia dalla Val Ansiei, prima che queste potessero trovare agevoli sbocchi verso Longarone e Belluno.

Fu così completato, tra il 1882 e il 1896, il cosiddetto *Campo trincerato di Pieve di Cadore*, che comprendeva i forti di *Batteria Castello*, *Monte Ricco* e *Col Vaccher* presso Pieve e Tai di Cadore, con tutta una serie di strade di accesso e di cintura (*Pozzale-M. Tranego*, *Costapiana-S. Dionisio*, *S. Anna-Col Maò*), nonché con i ricoveri alpini su *Pian dei Buoi* e a *Val Inferna*, nei pressi di Casera Razzo.

Se i forti di *Batteria Castello* e *Monte Ricco* puntavano i loro cannoni di medio calibro verso Domegge e l'Oltrepieve, il forte di *Col Vaccher*, molto vasto e complesso,olgeva le sue 4-8 bocche da fuoco verso la Val Boite.

Il compito precipuo di tale *campo* non era esclusivamente difensivo, bensì pure controffensivo, essendo ad esso devoluta l'assicurazione di uno spazio protetto, la zona di Pieve appunto, in cui un corpo d'armata potesse convenientemente organizzarsi per puntare poi alla volta di Franzenfeste (Fortezza). Ciò per tagliare con una rapida penetrazione in direzione ovest quel pericoloso *cuneo* trentino che dal 1866 si palesava come assillante remora per ogni nostra offensiva in Friuli e sull'Isonzo, fatalmente esposta ad uno scontato aggiramento in seguito ad offensiva austriaca verso Verona e il lago di Garda.

Si trattava peraltro di costruzioni in muratura ordinaria, facilmente dominabili dalle alture circostanti e non in grado, colle loro traverse cave ben individuabili nel bosco, di proteggere convenientemente le bocche da fuoco. Costruite con criteri quasi medievali (fossato, ponte levatoio, caditoie, ecc.), esse finirono col risultare ben presto obsolete alla luce dei grandi progressi ossidionali verificatisi in Europa alla fine del secolo e la loro ultimazione coincise con la profonda crisi morale ed economica sofferta dall'Italia dopo il fallimento di Adua (1896), che stornò da questi impianti le risorse finanziarie necessarie per tempestivi adeguamenti e ristrutturazioni.

Solo a partire dal 1904, con l'arrivo di altri fondi e grazie al fiorire di nuovi studi strategici, il Cadore ritornò in primo piano nella concezione strategica difensiva nazionale. Dopo lunghe diatribe tecniche, cui parteciparono anche S.A.R. il Duca d'Aosta, il Ministro della Guerra Spingardi, il Capo di S.M. Pollio, l'Ufficio Scacchiere Orientale e gli Ispettorati di Artiglieria e Genio, furono individuate alcune posizioni particolarmente utili per battere le sottostanti vie di comunicazione. Vennero così costruiti dei potenti forti corazzati, e precisamente due "opere basse" a *Col Piccolo* presso Vigo e a *Pian dell'Anfro* presso Venas, e tre "opere alte", rispettivamente su *M.Tudaio*, *Col Vidal* e *M. Rite*. Tali realizzazioni rispondevano alla teo-

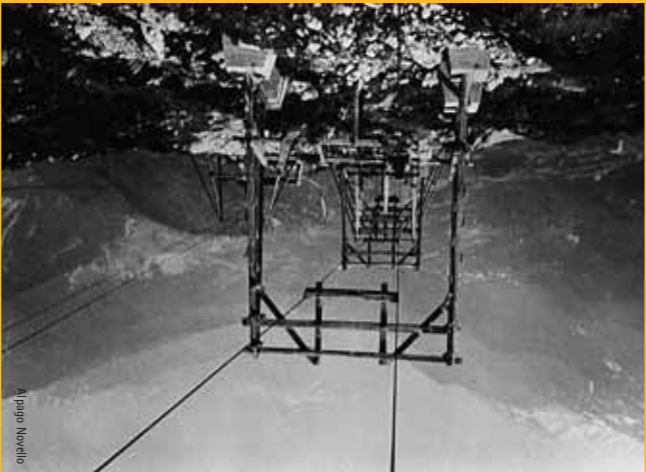
CONTINUA →

ria *dei forti corazzati* allora imperante in Europa e patrocinata in Italia dal Gen. E. Rocchi: servizi spesso da strade d'accesso ardue e costose, frutto del lavoro di migliaia di soldati del Genio, ma anche di impresari e manovali civili, erano impostati su batterie in cemento armato dotate di cupole girevoli di mod. Armstrong in acciaio-nichelio per cannoni da 149 A, atti a colpire obiettivi fino a 14 chilometri di distanza e virtualmente refrattari a qualsiasi offesa nemica. Ogni batteria corazzata era poi sussidiata da una serie di caserme, depositi, laboratori scavati nella roccia sottostante ed in grado, tramite replicate cinte difensive, osservatori complementari e difese accessorie, per lo più in caverna, di assicurare l'impermeabilità dell'intero forte nei confronti di ogni possibile attacco nemico, garantendo il suo funzionamento ad oltranza, perfino in caso di completa occupazione nemica



Ingresso del forte e depositi munizioni.

De Donà G.



Teleranca del forte, maggio 1917.

Aliprandi Novello



Ufficiali sulle cupole del forte nel 1917.

Pacco Zanetto



Veduta generale del forte del Tudaio dalla cima Bragagnina.

De Donà G.